

# Attualità

## IMPATTI AMBIENTALI E CHIUSURE IMPIANTI DAL 1970 AL 1981 A MARGHERA, PRIMA DELL'UCCISIONE DI G. TALIERCIO

*Massimo Trabucchi, Ferruccio Trifirò*

*In questa nota sono riportate notizie sull'impatto ambientale del polo industriale di Marghera e sulle chiusure degli stabilimenti, avvenuti dal 1970 al 1979, anni precedenti all'assunzione della direzione del petrolchimico da parte di Giuseppe Taliercio e dal 1980 al 1981. Questi anni sono storici per Marghera, perché sono quelli in cui iniziò il ridimensionamento del polo industriale, in particolare quello chimico.*



I terroristi uccisero Giuseppe Taliercio, direttore del petrolchimico di Marghera, il 5 luglio 1981, perché lo ritenevano responsabile delle morti sul lavoro e della messa in cassa integrazione di molti operai [1], ma questi aspetti negativi erano iniziati prima che lui prendesse la direzione del petrolchimico. Questo articolo è la storia dell'inizio delle chiusure del polo industriale di Marghera, che erano avvenute proprio a partire dal 1970, e che sono state fotografate in questa rivista solo a partire dal 2000 fino ai nostri giorni, con l'annuncio della prevista chiusura nella primavera del 2022 degli impianti di steam-cracking e di produzione di aromatici. In questo contributo si analizzerà solo il periodo 1970-1981, ossia gli anni precedenti all'uccisione di Giuseppe Taliercio.

### **Aspetti ambientali**

Nel corso degli anni, prima che Taliercio diventasse direttore del petrolchimico, erano sorte grosse questioni ambientali e soprattutto sanitarie, in concomitanza con l'aumentare delle morti degli operai, causate da incidenti sul lavoro e poi da tumori, malattie cardiovascolari e respiratorie, dovute soprattutto all'inalazione di cloruro di vinile monomero e di amianto.

Il petrolchimico di Porto Marghera, era definito dai terroristi che uccisero Giuseppe Taliercio una "fabbrica della morte". Infatti, la direzione del petrolchimico era da anni sotto accusa per l'utilizzo di gas tossici come: HCN, SO<sub>2</sub>, SO<sub>3</sub>, COCl<sub>2</sub>, HCN, Cl<sub>2</sub>, CO e di sostanze tossiche, come cloruro di vinile, trielina, acetonecianidrina, cloruro di benzile, toluolo, HCl, H<sub>2</sub>SO<sub>4</sub>, PVC e metalli tossici come mercurio e cadmio, etc.

Le notizie su Marghera riportate in questa nota sono state prese dal "Progetto Porto Marghera: cronologia di una trasformazione", realizzato dall'Università Ca Foscari di Venezia [2], dove è stata descritta la storia del polo industriale di Marghera dal 1970 a tutt'oggi.

Il 2/12/1971 al petrolchimico ci fu una fuga di fosgene al nuovo reparto dell'impianto di produzione di toluendiisocianato e 60 lavoratori furono intossicati e questo fu il primo incidente di una lunga serie. Nel 1972 iniziarono le proteste dei lavoratori degli impianti di produzione di

acido solforico contro la nocività della sua produzione per la emissione di gas tossici ( $\text{SO}_2$  e  $\text{SO}_3$ ). Il 18/1/1973 l'Ispettorato del Lavoro emanò un'ordinanza che impose a tutti i lavoratori di Porto Marghera di indossare la maschera antigas durante il lavoro, e nell'ottobre 1973 i lavoratori imposero la chiusura dei reparti di acido solforico, proprio per le fughe di gas. Il 23/10/1973 ci fu uno sciopero degli operai a seguito delle fughe di gas e delle relative intossicazioni da parte del cloruro vinile monomero. Nel 1973 gli ambienti scientifici stabilirono l'alta cancerogenicità del cloruro di vinile monomero. Nell'aprile 1974 entrò in funzione la prima rete di controllo delle emissioni industriali inquinanti dell'aria (in particolare l'anidride solforosa). Nell'agosto 1975 ci fu una mozione del gruppo consiliare del Pci alla Regione Veneto di denuncia della pesantissima nocività degli impianti di cloruro di vinile della Montedison. Nel 1975 ebbe inizio l'indagine nazionale del sindacato unitario dei chimici (Fulc) sulle migliaia dei lavoratori esposti al cloruro di vinile monomero, la cui salute risultava gravemente compromessa [3]. Gli esiti dell'indagine della Fulc registrarono che tre quarti dei lavoratori addetti alla produzione di cloruro di vinile monomero presentavano alterazioni epatiche, tanto che la Medicina del Lavoro sconsigliò di proseguire l'esposizione dei lavoratori a una sostanza ormai definita cancerogena. È stato



pubblicato uno studio recente [4] sulle emissioni inquinanti a Marghera nell'ambiente, da parte delle produzioni del petrolchimico nei diversi anni e dal capitolo "Inquinamenti in acqua. Sostanze del ciclo del CVM scaricate anche in laguna", come esempio in questa nota sono stati riportati i seguenti dati, sulle diverse emissioni avvenute a Marghera

nel 1978 (l'anno prima che G. Taliercio diventasse direttore del petrolchimico): "sono finiti in laguna 4300 t di azoto ammoniacale; 3030 t di azoto nitrico; 10.080 t di solidi sospesi; 750 t di solidi sedimentabili; 1000 t di solventi clorurati; 920 t di oli minerali; 176 t di cloro; 2048 t di mercurio". Questi dati danno un'idea dell'impatto ambientale che il petrolchimico aveva a quei tempi.

Inoltre, è utile ricordare i risultati del processo ai dirigenti del petrolchimico, che è iniziato molti anni dopo quelli trattati in questa nota, ma che ha coinvolto il periodo precedente al 1978. Il 13 marzo nel 1998 iniziò il processo contro i dirigenti del petrolchimico della Montedison e dell'Enichem [5] ed i capi di imputazione erano due: il primo riguardava la morte e la malattia dei lavoratori addetti alla produzione di cloruro di vinile monomero e del PVC; il secondo riguardava il disastro ambientale dovuto alle emissioni di cloruro di vinile monomero e del PVC nell'ambiente. Le conclusioni del processo furono che le vittime causate dal cloruro di vinile a Marghera erano state 157, i malati oltre 100 e questi eventi negativi erano avvenuti prima del 1974. Il processo consentì di accertare, che tutte le malattie causate dal cloruro di vinile monomero, erano riconducibili alle molteplici esplosioni risalenti agli anni 50 e 60 e dei primi anni 70, quando si ignorava la tossicità del cloruro di vinile. Gli imputati del processo furono 28 dirigenti di Montedison ed Enichem. Nel maggio del 2006 ci fu la finale condanna da parte della cassazione [6] e furono inflitte condanne ai dirigenti degli ultimi anni sessanta fino al 1979, per le morti dovute al cloruro di vinile monomero.

Comunque, è utile ricordare che il più grave incidente accaduto a Marghera è quello del 28 novembre 2002, quando esplosero due serbatoi di peci clorurate a circa 20 metri dal serbatoio che conteneva 15 tonnellate di fosgene, un gas molto tossico: quella notte si sfiorò in Italia un'altra Bophal. La pericolosità del fosgene, arma chimica della prima guerra mondiale, era ben nota a Marghera, molto tempo prima che G. Taliercio diventasse direttore del petrolchimico, (la cui emissione nel 1971 era stato uno di primi incidenti nel 1971), e non aveva bisogno di nessuna validità scientifica, come lo era stato poi per il cloruro di vinile.

Un'idea del forte impatto ambientale del petrolchimico sul territorio di Marghera a partire dalla sua nascita fino agli anni dopo il 2000 e della paura dei cittadini nei riguardi del petrolchimico nel corso degli anni, non è data solo dal precedente processo del 1994, ma anche dalle seguenti dichiarazioni del 2009 del presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan: "Bisogna avere il coraggio di dire con onestà al mondo che la chimica a Venezia è finita... ed i politici coraggiosi dovrebbero avere il coraggio di dirlo e di creare delle alternative in modo che le sofferenze siano ridotte il più possibile" [7]. Inoltre, G. Galan aveva detto che il futuro del polo industriale di



Marghera avrebbe dovuto essere come quello del polo industriale della Ruhr in Germania. Tutta la zona industriale della Ruhr, dopo la sua chiusura, fu trasformata: in un parco, in un quartiere residenziale, in interventi di archeologia industriale, come per esempio trasformando un gasometro in una torre per fare vedere il vedere il paesaggio ai turisti ed fu realizzato

un piano di trasporti per il riassetto urbanistico dell'aria. Nell'articolo [7] pubblicato su questa rivista dal titolo "Polo petrolchimico quale futuro?," non solo è stata riportata la dichiarazione di Galan, ma è stato aggravato il suo giudizio sugli effetti negativi del petrolchimico di Marghera con la seguente precisazione: "che era impossibile vedere uno sviluppo del territorio di Marghera come quello della Ruhr a causa dell'inquinamento del suolo e per la sua stessa natura, essendo stato ottenuto per riporto di rifiuti industriali su un' area lagunare".

### **Chiusure impianti, licenziamenti e casse integrazioni**

Sono riportate qui di seguito le notizie sulle chiusure degli impianti nel petrolchimico di Marghera dal 1970 al 1981, prese anche queste dal "Progetto Porto Marghera: cronologia di una trasformazione" [2]. Nel 1970 il polo industriale di Marghera aveva raggiunto il massimo degli occupati, 40.000 dipendenti. Ma proprio nel 1970 iniziarono diverse ristrutturazioni in diverse fabbriche chimiche, con conseguente chiusura dei seguenti reparti: benzolo alla Vetrocoke; cracking del metano e sintesi agli Azotati; i forni solforici ai Fertilizzanti ed altri forni alla ex San Marco e chiusura del primo impianto di produzione di cloruro di vinile monomero, entrato in funzione all'inizio degli anni 50. Nel 1971-1972 avvennero diversi licenziamenti degli operai delle imprese della metalmeccanica: erano circa 80 quelle attive a Porto Marghera, di cui 60 nell'ambito della costruzione e manutenzione degli impianti petrolchimici e furono realizzati 2000 licenziamenti in questo settore. Il 26/01/1972 avvenne la chiusura dell'impianto Sava di produzione dell'alluminio, la prima grande fabbrica chiusa dopo la fondazione della zona industriale dal 1917. Nel 1975 avvenne la chiusura degli impianti di acido solforico. Nel 1974 ci fu la chiusura di alcuni reparti della Montefibre e degli impianti di solfato ammonico, nitrato ammonico e nitrato di calcio dell'azienda Azotati. Il 2 dicembre 1975 ci fu uno sciopero del gruppo Montedison per la diminuzione dell'occupazione. Nel dicembre 1975 venne chiusa la Vetrocoke. Nel 1976 ci furono diversi mesi di cassa integrazione all'azienda chimica SIRMA. Nel 1976 fu chiuso l'impianto di produzione di acrilonitrile di Montefibre ed un reparto dell'Italsider di produzione di acciaio e negli anni successivi chiusero altri reparti dell'Italsider. Nel 1977 Montefibre licenziò 600 addetti. Nel marzo 1978 ci furono diversi scioperi dei chimici, contro licenziamenti e contro la cassa integrazione per i lavoratori delle ditte di manutenzione della Montedison. È significativo ricordare che nel gennaio 1981 in un convegno organizzato dal Psi, il ministro delle Partecipazioni statali di allora, Gianni De Michelis, annunciò che nella chimica ci sarebbero stati inevitabili ristrutturazioni e pesanti tagli occupazionali. Proprio alcuni mesi dopo,



nel marzo 1981, la Montedison mise in cassa integrazione 616 lavoratori del Petrolchimico, quando G. Taliercio ne era il direttore ed anche questa scelta della Montedison senz'altro contribuì a fare decidere a G. Taliercio di chiedere le dimissioni. Non si può fare a meno di ricordare che nel 1982 fu chiuso a Marghera l'impianto di produzione di alluminio del "Alluminio Italia SpA" di Porto Marghera, dove lavorava M. Trabucchi, coautore di questa nota, che lasciò Marghera.

### BIBLIOGRAFIA

- [1] M. Trabucchi, F. Trifirò, *La Chimica e l'Industria Newsletter*, 2021, **8**(5), 4.
- [2] [Cronologia Porto Marghera 1970-oggi: Dipartimento Studi Umanistici \(unive.it\)](#)
- [3] <https://ytali.com/2017/08/31/Cent'anni di Porto Marghera. Cosa c'è da celebrare?>
- [4] N. Benatelli, "Dalla storia giudiziaria di Porto Marghera, verso un modello di corretta ed approfondita informazione dell'opinione pubblica", Mestre, 13 maggio 2017.
- [5] [La scienza nel processo penale: Porto Marghera \(openedition.org\)](#)
- [6] [Marghera, frontiera di innovazione | Filodiritto](#)
- [7] F. Trifirò, *La Chimica e l'Industria*, 2009, **90**(5), 17.